
Il mosaico del bene comune

Autore: Claudia Di Lorenzi

Fonte: Città Nuova

Storie variegata ma accomunate dall'apertura generosa verso l'altro, lo straniero, l'emarginato, il povero, il diverso da noi, vissuto come fratello da accogliere e non come nemico, raccontate domenica al Villaggio per la terra

“Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te, non fare loro quello che non vorresti fosse fatto a te”. È la regola d'oro intorno a cui si è sviluppato ieri mattina, al **Villaggio delle Terra** di Villa Borghese, lo spazio dedicato alle vecchie e nuove povertà e alle numerose iniziative di solidarietà nate in risposta al disagio nella capitale. Lo slogan **“Roma città aperta alla fraternità”** ha fatto da cornice alla presentazione di storie variegata ma accomunate dall'apertura generosa verso l'altro, lo straniero, l'emarginato, il diverso da noi, vissuto come fratello da accogliere e non come nemico.

«La molla che mi ha spinto a scendere in strada è la convinzione, che nutro fin da bambina, che solo l'amore fatto di gesti concreti può cambiare qualcosa», racconta **Melania Nicoli Salvati**, da Bergamo trapiantata a Roma, che nel quartiere “difficile” di Tor Sapienza ha scelto di dedicarsi all'accoglienza e al sostegno dei tanti immigrati presenti. «Mi chiedevo perché Dio mi avesse condotto qui – spiega –, poi ho trovato il senso».

Un excursus sulla “letteratura utopica”, da Agostino d'Ippona a Tommaso Campanella, passando per Francesco Bacone e lo scozzese James Matthew Barrie, conduce il politologo **Alberto Lo Presti** a mettere in luce le tante “ferite” dei moderni contesti urbani, dove la difficoltà del vivere soffoca l'uomo, annichilito da ritmi di lavoro estenuanti e povertà di relazioni, per poi concludere che «la rivoluzione - in ogni caso - parte dalla fraternità». Una fraternità che disegna un modello di città del tutto nuovo, che al “calderone” preferisce il mosaico, dove le persone non sono sradicate dalla propria terra e isolate fra loro, ma individuano tasselli di un unico disegno che vede tutti concorrere al bene comune: «Il mio bene – spiega Lo Presti – non prescinde da quello dell'altro, non possiamo cavarcela da soli».

Ma la regola d'oro – si sottolinea dal palco – trova piena attuazione anche nei contesti di vita quotidiana, in famiglia come sul lavoro. Lo testimonia l'imprenditore **Livio Bertola**, titolare di un'azienda che in provincia di Cuneo si occupa del trattamento dei metalli per la cromatura di pezzi d'auto e moto, e che la regola d'oro la vive in fabbrica e invita i suoi operai a fare altrettanto. Fra loro anche tanti musulmani che nella regola d'oro vedono un principio d'ispirazione condiviso, e con i quali si ritrova anche al di fuori del contesto di lavoro. «La radice comune – spiega Bertola – è mettersi nei panni dell'altro, e cercare di amare ognuno come fosse la persona più importante, dall'operaio senegalese arrivato per ultimo alle persone considerate importanti. La scoperta è che chi ci guadagna sei tu perché sei più felice». E poi racconta: «Un giorno si è presentato un disoccupato per far domanda di lavoro. Il suo aspetto era incerto, sembrava malato. Era solo al mondo. Era evidente che non era la persona adatta e quello non era il momento di assumere qualcuno. Poi ho pensato che forse lui più di altri aveva bisogno di lavorare. Dentro di me risuonavano le parole del Vangelo “*Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo, l'avrete fatta a Me*”. Allora l'ho assunto dicendogli: “Cercavo proprio te, meno male che sei arrivato”. Ho scoperto poi che era un tossicodipendente e ho cercato di aiutarlo». Il sostegno di Livio e della sua famiglia ha aiutato il giovane a guarire e oggi il ragazzo è impegnato per aiutare altri a uscire dalla tossicodipendenza.

Ad esplicitare il valore della prossimità sono quindi saliti sul palco esponenti di associazioni e ong impegnate nel sociale, a Roma e non solo. **Dino Impagliazzo**, oggi presidente di *Romamor Onlus*, ha raccontato dei primi passi della Comunità di Sant'Egidio dove ha operato per anni a sostegno degli emarginati. **Fabrizio Scandone**, fondatore della onlus *Orme*, ha sottolineato l'importanza di fare “rete” e di “unire la testa al cuore” per assicurare l'efficacia di ogni iniziativa. **Melina Monteforte**, di *Roma Altruista*, ha invitato i presenti a vivere la prossimità cominciando proprio con l'esperienza del volontariato, che oggi vede un numero crescente di giovani scendere in strada per incontrare i più deboli. A Margine dell'intervento, sul tema dell'accoglienza ai migranti, Impagliazzo ha poi osservato che serve uno scatto di umanità più deciso per camminare verso l'obiettivo della fraternità universale, e che in questa direzione insieme all'Italia devono muoversi anche gli altri Paesi.

Ancora sul tema delle migrazioni forzate dalla Comunità di Sant'Egidio è poi arrivato un appello per la creazione di corridoi umanitari. **Paolo Marozzo della Rocca** ha osservato che la scelta di papa Francesco di recarsi a Lesbo per farsi vicino ai migranti e ai rifugiati ha un valore profetico: «Il papa fa il contrario di quello che fa l'Europa, che ha paura di aiutare chi soffre. Francesco ha fatto una cosa semplice: ha visto il pianto e ha risposto con la Misericordia, e lo ha fatto insieme ad altre Chiese. L'ecumenismo migliore è quello della Misericordia». «Se accogliamo come dono – ha poi sottolineato – costruiamo un futuro migliore per tutti, altrimenti creiamo le premesse per altri conflitti. Significa che

non basta offrire un viaggio sicuro e protezione, una caserma dismessa dove dormire, ma serve un'accoglienza amata, desiderata, solidale». Quindi l'invito a una personale responsabilità: «Nel futuro dell'Europa non troveremo Stati solidali se non ci saranno società solidali, promotrici di una cultura diversa».

Infine un salto in Perù dove l'**Associazione Mondo Unito (AMU)**, del Movimento dei Focolari, nella piccola comunità andina di Bolivar ha promosso la costruzione di una scuola intitolata a San Francesco d'Assisi per offrire ai giovani emarginati istruzione di qualità. Un'iniziativa che ha lasciato il segno presso la popolazione locale (il livello di formazione dei giovani è risultato superiore a quello della media nazionale) ma anche tra gli operatori, conquistati dai loro nuovi amici: «Gli abitanti di Bolivar si sono messi in tasca noi».

Lo spazio dedicato alla regola d'oro si chiude con le parole di **Chiara Lubich**, fondatrice del Movimento dei Focolari, che spiegava così le "implicazioni" della fraternità universale: «La fratellanza universale, che vede tutti gli uomini figli di un solo padre e fratelli fra loro, libera dalle divisioni e dalla schiavitù e porta a vedere in tutti gli uomini dei possibili candidati all'unità con Dio e fra loro. Ma se siamo tutti fratelli, allora dobbiamo amare tutti senza distinzioni, ora e in modo concreto, con l'umiltà di chi serve facendosi uno con l'altro, condividendo tutto fuorché il peccato».